



Naviglio Piccolo

Giovedì 17 ottobre 2013 - ore 21.00

Richard Wagner

L'anello del Nibelungo

a cura di **Giuseppe Volpi**

Terza giornata – Il crepuscolo degli dei

A duecento anni dalla nascita del suo autore (coetaneo di Giuseppe Verdi), affrontiamo il progetto "globale", come si direbbe ora, del musicista che ha condizionato lo sviluppo della musica verso la modernità nella seconda metà del secolo XIX: Richard Wagner

La tetralogia, oltre a rappresentare uno sforzo teatrale, musicale, artistico di dimensioni immense, ha fatto da sfondo e fulcro artisticamente alla fine del Romanticismo, e dal punto di vista sociale e politico ha sotteso la crescita del pan-germanesimo e dell'egemonia tedesca in Europa, sfociati entrambi, purtroppo, in due conflitti mondiali.

Concludiamo la nostra esplorazione degli aspetti artistici e musicali di questa opera titanica con Giuseppe Volpi con l'ultima parte: Terza giornata – Il crepuscolo degli dei

Giuseppe Volpi, musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO



Naviglio Piccolo



Cameristica

Naviglio Piccolo

Richard Wagner
L'anello del Nibelungo-Terza giornata
Il Crepuscolo degli Dei
Opera in un prologo tre atti e undici scene

Composizione letteraria: ottobre 1848 – dicembre 1852

Composizione musicale: ottobre 1869 – novembre 1874

Prima rappresentazione: Bayreuth Festspielhaus 17 agosto 1876

Luogo dell'azione scenica

Prologo:

Rupe delle Walkirie; medesima scena del finale della seconda giornata

Atto primo:

Scena prima e seconda: atrio della reggia dei Ghibicunghi lungo il Reno

Scena terza: altura rocciosa come nel prologo

Atto secondo:

Scene dalla prima alla quinta: tratto di riva del Reno non lontano dalla reggia dei Ghibicunghi

Atto terzo:

Scena prima e seconda: vallata selvaggia di boschi e rupi lungo il Reno

Scena terza: nell'interno della reggia dei Ghibicunghi

Personaggi e interpreti della versione prescelta per l'ascolto.

Sigfrido	Tenore	Siegfried Jerusalem
Gunther	Baritono	Bodo Brinkmann
Hagen	Basso	Philip Kang
Alberico	Baritono	Günter von Kannen
Brunilde	Soprano	Anne Evans
Gutrune	Soprano	Eva-Maria Bundschuh
Waltraute	Mezzosoprano	Waltraud Maier
3 Norne	Soprani e Contralti	
3 Figlie del Reno	Soprani e Contralti	
Cori di donne e guerrieri		

Orchestra e coro del festival di Bayreuth

Direttore Daniel Barenboim

Direttore del coro Norbert Balatsch

Regia di Henry Kupfer

Registrazione realizzata al festival di Bayreuth nei mesi di Giugno e Luglio 1991.



Naviglio Piccolo

Sinossi dell'opera

Premessa

Contrariamente a Siegmund, che sapeva da dove veniva, che portava in sé l'immagine di suo padre. Sigfrido ignora tutto delle sue origini. Ha soltanto indovinato che Mime non poteva essere «suo padre e sua madre», e l'ha ucciso. Per lui, nessuna "necessità" è stata sapientemente arrangiata in anticipo dal dio. È interamente libero. E Wotan, che l'ha messo alla prova per averne la certezza, ha visto la sua lancia magica, simbolo del potere, andare in pezzi. In compenso, per il fatto di non avere un passato, Sigfrido non ha neppure un avvenire. La sua natura "primordiale" fa di lui, nell'era di Wotan, una sorta di eroe nichilista, che non esita a distruggere il mondo di cui non riconosce i valori, ma che non possiede alcun fine. La "redenzione" che assicurerà involontariamente con la sua morte non è pertanto legata che a una distruzione. Essa è la condizione necessaria, ma non sufficiente, della "rigenerazione del mondo" di cui Wotan ha concepito il disegno.

Da qui, tutto si chiarisce. La "colpa" di Wotan, la colpevole sete di dominio e di ricchezze senza fine di Alberico e dei giganti, non sono la causa del fatale crepuscolo degli dèi e del mondo. Ne hanno al più determinato il momento, la modalità. La fine era iscritta nelle cose sin dall'inizio. Ora, nel "presente" del Götterdämmerung, percepiamo la verità. Ai piedi di un frassino, le tre Norne sentono montare in loro un terrore sacro. Tessendo il filo del destino, s'interrogano su tutto ciò che è stato, che avviene e che sarà. Ed ecco che sorgono i loro ricordi. Prima che il regno degli dei iniziasse, prima che la storia non fosse cominciata, Wotan si era recato presso la sorgente e aveva bevuto della sua acqua, al fine di acquisire un sapere di cui uno dei suoi occhi fu il "prezzo". Avendo spezzato un ramo del frassino del mondo, ne aveva fatto una lancia, sulla quale aveva impresso le rune della conoscenza, e l'arma, tra le sue mani, era divenuta la garanzia dei contratti tanto quanto lo strumento della sua potenza. Ora, noi comprendiamo perché, sin dall'inizio Wotan ha voluto sacrificare un occhio, acquisire la sapienza e la potenza. A Fricka che gli rimproverava di aver dato in pegno Freia per far costruire il Walhalla ha risposto: «Come puoi dire che io disprezzi l'amore e la donna? Non è per ottenerti come moglie che ho sacrificato un occhio?». Se Wotan bramava il sapere e la potenza, fu dunque per amore e precisamente per amore di Fricka.

L'amore è il principio che, sempre chiama una fine. Agli occhi di Wagner, amore e morte sono indissolubilmente legati, sono la legge stessa della vita. Nella concezione wagneriana, l'amore non è caritas ma eros, fusione e superamento dei contrari complementari nati da una stessa matrice, espediente che solo permette alle creature umane di pervenire alla loro totalità, alla loro propria perfezione. E la vita, di cui quest'amore è la legge e metafora suprema, è eterna alternanza.

Una tale visione della vita spaventa persino le divinità primordiali, che, nell'"era di Wotan", perpetuano e rappresentano il "primo uomo". Quando il filo del destino si rompe, annunciando la prossima fine del mondo, le Norne fuggono, terrorizzate, nel ventre della terra, presso la loro madre Erda, immersa nel suo sonno eterno. Infatti, il momento della fine si avvicina.

Atto primo

Sigfrido ha conquistato l'anello. L'ha dato in pegno di amore a Brunilde, che gli ha trasmesso la scienza delle "rune sacre" e che lo esorta a nuove imprese eroiche, a nuove vittorie. Sigfrido parte dunque trascinato e guidato dal suo ardore esuberante, giurando alla Walchiria eterna fedeltà. Ma già i tempi si oscurano. Hagen, il figlio di Alberico, spera



Naviglio Piccolo

di distruggere Sigfrido e di recuperare l'anello, e tesse la sua trama. Il suo fratellastro, Gunther, re dei Ghibicunghi, non ha moglie, perché non ne trova alcuna che sia degna di lui. Sornionamente Hagen gli parla di Brunilde, «la donna più meravigliosa del mondo» una donna che un fuoco insuperabile protegge e che Gunther stesso non saprebbe conquistare. Soltanto Sigfrido, prosegue Hagen, potrebbe realizzare questa prodezza; e senza dubbio accetterebbe di farlo per Gunther, se gli si desse per sposa la bella Guttrune, sorella del re, che anch'essa si strugge di non essere sposata.

È in questo momento che Sigfrido arriva alla corte dei Ghibicunghi. Sempre impetuoso e ingenuo, ingiunge a Gunther di divenire suo amico o di battersi con lui. Su consiglio di Hagen, Guttrune offre da bere all'eroe un filtro di amore e di oblio. Subito Sigfrido s'innamora di lei e la chiede in sposa. Questo "filtro", come tutti i filtri dei drammi wagneriani, non è che un simbolo. Sigfrido, l'eroe senza passato, non ha memoria, non vive che nel "presente" è sempre in preda ai moti che si susseguono nella sua anima. Un "patto" è presto sancito: Sigfrido, cui l'elmo magico darà le sembianze di Gunther, vincerà la resistenza di Brunilde e la offrirà al re, cui si lega nella "fraternità di sangue" mentre Hagen, prendendo a pretesto l'"impurità" del suo sangue, si astiene dal partecipare al giuramento.

Sulle alture montagnose, Brunilde vive nell'attesa del ritorno di Sigfrido. Un'altra Walchiria, sua sorella Waltraute, appare di fronte a lei e la supplica di rendere l'anello alle Figlie del Reno, al fine di «salvare gli dei e il mondo». Waltraute dipinge l'infinito sgomento di Wotan, da quando è tornato nel Walhalla con in mano i pezzi della sua lancia. Ai guerrieri riuniti nel Walhalla, ha ordinato di abbattere il frassino perno del mondo e di farne un'immensa catasta ardente tutto intorno al recinto sacro, poi, in quel recinto, ha riunito il consiglio degli dèi, e da allora attende in silenzio, senza più toccare i pomi della giovinezza, mentre un terrore infinito opprime gli dèi e gli eroi. Questo racconto non giunge a toccare il cuore di Brunilde: mai ella sacrificherà l'anello, pegno dell'amore di Sigfrido, mai lo priverà del suo amore «dovesse il radioso splendore del Walhalla cadere in rovina»

Scoppia una tempesta. Le fiamme circondano le alture che salgono verso il cielo, più furiose che mai. Un guerriero si avvicina, le oltrepassa. Non è Sigfrido! Avvicinatosi a Brunilde, le ingiunge di seguirlo e di divenire sua moglie. Invano la Walchiria tenta di rifiutarsi, l'uomo la piega al suo volere e le sottrae l'anello senza tuttavia toccarla, dato che Nothung, la spada di Sigfrido separa la Walchiria e colui che, conformemente al suo giuramento, la destina a Gunther, di cui ha preso le sembianze.

Atto secondo

Di fronte al palazzo dei Ghibicunghi, dove monta la guardia, Hagen vede in sogno apparire Alberico. Costui ricordandogli l'ingiustizia di cui è stato vittima, reclama vendetta. Chiede a Hagen di uccidere Sigfrido e di impadronirsi dell'anello. Hagen lo rassicura: ha giurato a se stesso di impadronirsi dell'anello fatale, e di tenerlo per sé. Al ritorno di Sigfrido, un'esultanza selvaggia si impadronisce di Hagen. Con il suo corno, il figlio di Alberico chiama gli uomini di Gunther, che si precipitano in armi intorno a lui, credendo il loro signore minacciato da qualche nemico. Con gioia maligna, Hagen li lascia per qualche tempo nell'incertezza, poi li invita a preparare i sacrifici nuziali per Gunther e Brunilde, e per Sigfrido e Guttrune. Tutti sono presto riuniti si realizza così il malefico piano immaginato da Hagen.

Brunilde, che segue Gunther, irrigidita nell'umiliazione più profonda, scorge improvvisamente Sigfrido al fianco di Guttrune, nel medesimo tempo riceve l'annuncio e delle nozze imminenti. In un lampo, l'anello al dito di Sigfrido le rivela la sconvolgente verità: è Sigfrido, non Gunther, che l'ha vinta! A tutti i presenti, la Walchiria grida la verità; denuncia la frode, il tradimento, e rivela anche di essere stata moglie di Sigfrido, che



Naviglio Piccolo

invece nega ferocemente. Non ha più alcun ricordo del suo primo incontro con Brunilde, e quando Hagen lo invita a prestare giuramento sulla sua lancia, non esita un istante. Trascinata da un furore selvaggio, Brunilde giura a sua volta di aver detto il vero. Sigfrido, noncurante, la dichiara allora "malata", e invita gioiosamente Gunther a "guarirla". Un giorno certamente la donna gli sarà grata di averla conquistata per il re! Restato solo con Hagen e Brunilde, umiliato davanti al suo popolo dalle rivelazioni di Sigfrido, che hanno fatto conoscere a tutti l'estensione della sua frode, Gunther ascolta il suo fratellastro che gli consiglia di lavare l'onta nel sangue di Sigfrido. Brunilde stessa, per vendetta, reclama la morte dell'eroe. Gunther, il debole, però esita: Sigfrido è diventato suo fratello di sangue, e non è sicuro che lo abbia tradito. Non si lascia convincere e Hagen gli rivela allora il potere dell'anello, che potrebbe assicurare a lui, Gunther, il dominio del mondo. Brunilde rivela che Sigfrido è invincibile, invulnerabile, e che non può essere abbattuto se non con un colpo alla schiena. Viene deciso che se ne incaricherà Hagen, nel corso di una caccia, così che sarà possibile dire a Guttrune che Sigfrido è stato ucciso da un cinghiale. La vendetta è decisa: Gunther, Hagen e Brunilde lo giurano solennemente.

Atto terzo

Là dove il Reno, ai piedi di un massiccio scosceso, traversa una vallata ricoperta di foreste, le Figlie del Reno cantano nostalgicamente, sulla superficie delle acque, la perduta purezza delle origini. Improvvisamente, Sigfrido appare. Si è perduto durante la caccia, inseguendo un orso. Un dialogo birichino si intreccia tra l'eroe e le tre ondine. Queste vorrebbero che Sigfrido facesse loro dono del suo anello d'oro ma Sigfrido rifiuta, con il pretesto dei rimproveri che gli muoverebbe Guttrune. Le fanciulle spariscono allora nel fiume burlandosi di lui. Quando riappaiono, Sigfrido, indispettito, offre loro il suo anello. Le fanciulle non ne vogliono sapere; non prima, quanto meno, che l'eroe abbia appreso dalla loro bocca la sorte che lo attende: se rifiuta di dare l'anello, morirà prima del tramonto. Non ci vuol altro perché Sigfrido rifiuti di nuovo di disfarsi dell'anello, che avrebbe potuto cedere per amore, ma che non cederà mai sotto minaccia.

Allontanatesi le Figlie del Reno, sopraggiungono Hagen, Gunther e gli altri cacciatori, che sono preoccupati per aver perso di vista Sigfrido. Tutti si dispongono a fare una sosta, Hagen, secondo il suo piano, chiede a Sigfrido se è vero che comprende il canto degli uccelli. L'eroe gli risponde di no: "da quando ho ascoltato il canto delle donne, ho dimenticato quello degli uccelli. Tuttavia, riportato al ricordo della sua gioventù, Sigfrido si offre di raccontare la sua storia, proposta che gli altri accettano con gioia. Il figlio di Siegmund evoca dunque la sua infanzia con Mime, il modo in cui forgiò la sua spada, la lotta con il drago, la vendetta sul Nibelungo. Hagen gli fa quindi bere un "filtro del ricordo" affinché «non ometta nulla del lontano passato». Subito, Sigfrido ritrova la memoria! Si ricorda del suo primo incontro con Brunilde, e lo racconta con rapimento, provocando lo stupore generale. Hagen ne approfitta per colpire Sigfrido con un colpo di lancia nel dorso, per allontanarsi poi, proclamando di aver «vendicato il falso giuramento». Colpito dal dolore, Gunther si china su Sigfrido che, prima di morire, come trasfigurato, evoca un'ultima volta il suo incontro con Brunilde e il bacio che la svegliò.

Una volta caduta la notte, nel palazzo dei Ghibichunghi, Guttrune attende il ritorno dei cacciatori. Si preoccupa tanto più che ha scorto una donna, certamente Brunilde, discendere verso il Reno. Improvvisamente risuona il tetro appello del corno di Hagen, che presto appare, annunciando che Sigfrido è stato ucciso da un cinghiale. Sopravviene poi Gunther, con il corteo funebre che circonda la spoglia dell'eroe.

L'azione precipita. Accorgendosi che è stato ucciso da un colpo di lancia, Guttrune, resa folle dal dolore, accusa suo fratello di assassinio. Il re si schernisce e rigetta la colpa su Hagen che da parte sua non esita a rivendicare l'uccisione e a rivendicare l'anello facendo



Naviglio Piccolo

valere il suo "sacro diritto al bottino" Volendo preservare l'"eredità" della sorella, Gunther cerca di opporsi. Hagen lo uccide, ma quando cerca di impadronirsi dell'anello, la mano di Sigfrido si leva, minacciosa, provocando l'orrore dei presenti.

È allora che si avanza Brunilde, di ritorno dal Reno; ella, la vera sposa di Sigfrido, cui il dolore ha reso la sapienza delle figlie di Erda, saprà vendicare l'eroe. Guttrune, apprendendo la verità sul primo incontro di Brunilde e di Sigfrido, maledice Hagen che ha ordito il complotto, e si getta sul corpo di suo fratello. Brunilde, contemplato lungamente il viso di Sigfrido, poi dominando la sua tristezza, esalta con voce solenne il coraggio e la fedeltà di colui che, simile a nessun altro, rispettò tutti i suoi giuramenti e, senza averlo voluto, dovette tradirli. Agli dei che votarono lei e Sigfrido alla maledizione, invia i due corvi portatori del messaggio desiderato: la fine del mondo è giunta e il fuoco della catasta dove brucia il corpo di Sigfrido è lo stesso che infiammerà «il borgo splendente del Walhalla». Brunilde stessa, montata a cavallo, si getta sulla pira ardente, per unirsi a Sigfrido «nel più potente amore» L'incendio raggiunge la reggia dei Ghibichunghi. Tutto crolla, le acque del Reno si gonfiano, invadono la terra. Hagen fa un ultimo tentativo di impadronirsi dell'anello, ma le figlie del Reno lo trascinano con loro negli abissi del fiume. Nel cielo, a sua volta il Walhalla prende fuoco. Le fiamme circondano gli dei riuniti in assise. Tutto è finito.

Allora, dalla fossa dell'orchestra si leva un Leitmotiv, che era sinora risuonato una sola volta, nella Walchiria (atto III, scena 1), quando Siglinde, avendo appreso che porta in seno il figlio di Siegmund, esclama, rivolta a Brunilde: «O mistero supremo! Vergine magnifica! È a te, alla tua lealtà che devo questo questa sacra consolazione! Io salvo nel mio seno ciò che è più caro a colui che amavamo!». Questo Leitmotiv è l'inno alla vita che rinasce, che si perpetua, simile nella forma e tuttavia sempre diversa. Nel Crepuscolo degli Dei, succedendo al mescolarsi dei motivi conduttori della potenza degli dei e delle acque originali, costituisce il simbolo musicale, enigmatico e "aperto", della rigenerazione, del "mistero supremo" che Wagner ha voluto affidare unicamente alla musica, e, nello stesso tempo, l'evocazione dell'ancestrale visione dell'Edda, secondo cui tre figli di Wotan, sfuggiti alla catastrofe, ritrovano le antiche "tavole degli dei e costruiscono un mondo nuovo.

Introduzione e commento all'opera

In origine avrebbe dovuto intitolarsi "La Morte di Sigfrido" nel proseguimento della lunga elaborazione letteraria e musicale il lavoro venne man mano ampliandosi fino a raggiungere le enormi dimensioni dell'opera compiuta che tutti conosciamo.

E' possibile che proprio in ragione dell'ampiezza smisurata raggiunta e dei significati ad essa sottesi Wagner avesse deciso di cercare un titolo più consono al taglio drammatico del lavoro; negli schizzi del 1856 compare il titolo che poi resterà definitivo.

Con Parsifal si tratta di uno dei lavori di più ampie dimensioni che la storia della musica annoveri: un vasto preludio, tre lunghi atti suddivisi in 11 scene, per un totale di oltre quattro ore di musica.

Curiosamente gli appunti dell'orchestrazione sono pochissimo annotati, come se il lavoro fosse stato sviluppato di getto. Solo l'introduzione orchestrale della scena delle Norne, aggiunta quasi postuma, alla fine della composizione sembra aver creato problemi al compositore.

Dal punto di vista drammaturgico Wagner s'inerpica in un complicato intreccio in cui, scomparsi definitivamente dei e giganti, rimangono solo figure umane dominate da truci sentimenti (invidie e gelosie), capaci di nefande azioni (tradimenti e assassinii) che portano alla distruzione totale. E' ancora e sempre la maledizione dell'anello.



Naviglio Piccolo

Per questa ragione ho introdotto una sinossi dell'opera più estesa e più analitica rispetto alle giornate precedenti.

Molti i personaggi nuovi: Hagen, Gunther, Watraude, Guttrune, le 3 Norne. Hagen assume particolare importanza come fulcro negativo dell'azione in cui anche Brunilde e Sigfrido appaiono rimpiccioliti e invischiati in una trama di sospetti e gelosie che nulla, proprio nulla hanno a che vedere con le figure positive eroiche e luminose che abbiamo incontrato alla fine di Sigfrido.

Relativamente pochi sono invece i nuovi temi musicali, non più di una ventina, mentre ritroviamo in gran la maggior parte dei temi già incontrati nelle precedenti giornate. Osserviamo a proposito del trattamento dei vari motivi conduttori che, nel Crepuscolo, temi esposti e voluti fieri e gloriosi in Walkiria e Sigfrido, si ritrovano modificati e alterati, fino a diventare presagi di un imminente estinzione. Per esempio il cupo prologo delle Norne inizia con gli accordi del risveglio di Brunilde (Sigfrido, atto terzo) qui però abbassati di un semi tono. Questa semplice variazione di altezza è sufficiente a trasformare in un ché di oscuro un tema originariamente ampio e luminoso: non potrebbe infatti risultare diverso il saluto alla luce della walkiria.

Nonostante la smisurata lunghezza, il Crepuscolo non soffre di quelle discontinuità d'ispirazione che avevamo notato in Sigfrido. I lunghi duetti Waltraute – Brunilde (Atto I scena III) e Hagen – Alberico (Atto II , Scena I) ad esempio sono risolti con una forte tensione drammatica il primo, meditative il secondo, ma sono entrambi perfettamente funzionali allo svolgimento della vicenda. Si faccia caso al tema squadrato e possente che simboleggia la maestà della reggia, la torva volontà di potenza dei Ghibicunghi.

In generale l'aspetto musicale dell'ultima giornata tende a riaccostarsi sia pure un po' lontanamente alla struttura tradizionale dell'opera: com'è evidente dai numerosi duetti e concertati nonché dalla presenza , sia pur assai confinata, di un coro misto - impiego unico in tutta la tetralogia - (Atto II Scena IV, coro dei Ghibicunghi che attendono il ritorno di Gunther e Brunilde per acclamarli)

Il delicato equilibrio fra musica e parola sembra qui volgersi a favore di quest'ultima, come è evidente pensando a quelle pagine divenute famose, spesso eseguite separate e che entrano un po' in tutte le antologie di grandi pagine wagneriane.

Penso al viaggio di Sigfrido sul Reno, straordinario intermezzo sinfonico che unisce il prologo al primo atto (Wagner ne prescrive l'esecuzione a sipario calato) al funerale di Sigfrido: sublime e giustamente celeberrima marcia funebre aperta e ritmata da due profondi rintocchi, seguiti dal lacerante tema della morte, simbolo ed emblema della giornata e di tutta la vicenda poetico musicale di Sigfrido.

Da ultimo l'olocausto di Brunilde, pagina di sovrumana bellezza e potenza espressive nella quale riaffiorano per l'ultima volta quasi tutti i temi principali della tetralogia, fino all'apparizione del tema della redenzione d'amore che si sviluppa solenne e glorioso sopra alle fiamme che divorano il Walhalla, decretando così la fine degli dei.

Il drammaticissimo epilogo per opera delle forze congiunte dell'acqua e del fuoco si compie, poi tutto sarà silenzio.

Osservazioni sull'esecuzione

L'ascolto e la visione della terza giornata confermano le molte luci ma anche tutti i limiti che abbiamo avuto modo di osservare nelle giornate precedenti.

Protagonista assoluto e indiscusso di questo Crepuscolo è Barenboim, che domina dalla prima all'ultima nota questo immenso lavoro. Ancora una volta sono rimasto sorpreso dall'estrema chiarezza e mobilità che Barenboim persegue e ottiene. Non c'è frase



Naviglio Piccolo

musicale anche minima che non risulti sviluppata e valorizzata; in tutto l'arco narrativo non c'è una sola frase che sembra "tirata la in attesa della successiva".

Bellissima la marcia funebre che Barenboim spoglia di connotati epici e ridondanti, il passo rapido e l'estrema chiarezza della scansione ritmica ne fanno una vera marcia immersa in un'atmosfera nervosa e cupa, straordinariamente sottolineata dalle sciabolate di luce che fanno fuggire i seguaci di Gunther lasciando Sigfrido morto, solo in mezzo alla sala della reggia - Uno dei pochi punti alti di una regia per altri aspetti discutibile e discontinua, come vedremo nel prosieguo del presente saggio.

E' un vero peccato che come bonus sia stata inserita una banale conversazione fra Barenboim e Tomlinson invece che una qualche sessione di prove che avrebbe meglio permesso di apprezzare il lavoro di concertazione che immaginiamo meticoloso e fantasioso.

Assolutamente straordinaria l'orchestra in tutte le sue sezioni. E' ben sì vero che l'orchestra del festival di Bayreuth ha Wagner, come si suol dire nel DNA. E' altrettanto vero che è difficile immaginare ottoni più lucenti e timbrati, con un perfetto suono cosiddetto trattenuto.

Il Crepuscolo ci presenta alcuni nuovi personaggi che richiedono qualche osservazione.

Gutrune interpretata da Eva Maria Bundschuh, nome a me del tutto sconosciuto prima d'ora. Si tratta di una parte "di fianco". Vocalmente la Bundschuh se la cava senza infamia e senza lode, la voce non è fermissima in tutta la sua estensione, nel registro acuto si sentono suoni opachi e vetrosi, inoltre cade spesso nel cliché del bamboleggiamento. Si può e si deve fare di meglio. Ascoltare per credere, ad esempio, la Lindermeier, nella versione Kempe, Royal Opera House, live del 4 ottobre 1957..

Hagen è interpretato dal basso Philip Kang, molto convincente nella sua cupa grandezza. Il fraseggio scolpisce a tutto tondo un personaggio, dove angoscia e amarezza temperano una linea di canto troppo spesso risolta in accenti di torva protervia. La versione wagneriana di Jago insomma più che il "cupio dissolvi" di Macbeth.

Niente più che dignitoso Brinkmann nella parte di Gunther.

Per quanto riguarda gli altri interpreti: trovo davvero eccellente la prestazione di Jerusalem, che debuttava in quelle recite nel ruolo, sfoggiando un invidiabile "physique du role".

Nella parte di Brunilde ritroviamo Anna Evans, il punto debole dell'intero cast. Non capisco come mai per il Crepuscolo non si sia potuto trovare una voce più adatta del soprano inglese, artefice di una carriera niente più che dignitosa.

Nel duetto con la sorella Waltraute (atto primo, scena terza) la Evans regge a mala pena il confronto con la Meier che invece sfoggia un fraseggio luminoso e vibrante. Si trova in evidenti difficoltà nella grande scena della gelosia (atto secondo, scena quinta) la voce, soprattutto nel registro acuto, si stira e si opacizza, viene del tutto sovrastata nella scena cosiddetta dell'olocausto di Brunilde (atto terzo, scena terza) laddove l'orchestra si scatena in un uragano di suoni.

Osservazioni sulla regia

Nell'introduzione alla poetica wagneriana ho già avuto modo di osservare come la messa in scena della tetralogia presenti problemi davvero grandi. Commentando le giornate sono entrato un po' più nel dettaglio delle scelte registiche, arrivati alla conclusione del lavoro di Kupfer devo dire che il Crepuscolo è il lavoro meno riuscito. E' bensì vero che il Crepuscolo è il lavoro più lungo e complesso, anche dal punto di vista drammaturgico, di tutto il ciclo; proprio per questo era necessaria un'approfondita riflessione complessiva sui



Naviglio Piccolo

meccanismi dell'opera e sulle relazioni che intercorrono con le precedenti giornate. Riflessione che, a giudicare dai risultati, sembrerebbe proprio mancata.

Il risultato è che accanto ad alcune scene indovinate cioè coerenti con la vicenda e dotate di una loro carica di suggestione, molte altre ne seguono apparentemente illogiche oppure caratterizzate da forzature e incongruenze, senza contare la sciattezza imperdonabile del costumista che sembra aver lavorato... per qualche altra opera.

Nello specifico: scena delle tre Norne; vengono rappresentate di nero vestite con una maschera bianca sul viso, sembrano raggelanti figure del teatro Kabuki. Ci può stare, perché il filo corre attraverso una selva di antenne televisive?

Scena dell'addio di Brunilde a Sigfrido (seconda parte del prologo) dovrebbe essere identica al finale di Sigfrido; invece non lo è. Perché questa incoerenza? La scena è attraversata da sinistra a destra da una specie di muro, secondo me ingombrante e brutto. Sigfrido parte per il suo viaggio sul Reno unitamente al cavallo Grane, la pagina è assai nota appunto come viaggio di Sigfrido sul Reno.

Kupfer realizza qui una bella visione prospettica del Reno con un gioco di luci laser verdi, il cavallo è un modello di legno, sembra un giocattolo da bambini. Era così difficile mascherarlo un po'? Gunther è un re e accoglie Sigfrido vestito con una camicia floreale un po' naif, poi va a caccia con un... impermeabile bianco. E' un re o un impiegato del catasto? Osservare con attenzione per credere!

Bella invece è la scena all'interno della reggia dei Ghibicunghi, sembra l'interno di una navata di un'abbazia medioevale. Nella scena della Gelosia (atto secondo scena quinta) Brunilde monta e scende da una struttura triangolare che riprende il disegno complessivo della sala, peccato sia realizzata con tubi metallici a vista.

Waltraute arriva dalla sorella (atto primo, scena terza) a cavallo, che non si vede. Non è un particolare di marginale significato: perché con un elmo di plastica trasparente che sembra un giocattolo da pochi soldi?

Il terzo atto si apre con l'unica scena non propriamente drammatica e luttuosa di tutta l'opera, le figlie del Reno giocano e irridono Sigfrido chiedendogli l'anello. Com'è noto le tre ninfe vivono nelle acque profonde del Reno, perché vengono fatte muovere e scomparire attraverso grossi tubi metallici?

Il finale è poi il peggio del peggio: l'incendio del Walhalla è una fumatina rossastra, dopo qualche lampeggio verde che rappresenta il Reno che tutto travolge, mentre dall'orchestra si ode alto e commosso il tema della redenzione d'amore, sulla scena compaiono un gruppo di comparse che spingono dei.. televisori; mentre scende il sipario sul tema del crepuscolo due bimbi con una pila si mettono a cercare non si sa bene che cosa. Ho pensato al simbolo di un nuovo corso della storia dell'umanità. Semplicemente penoso, peccato!



Naviglio Piccolo



Naviglio Piccolo

Quote di partecipazione ad ogni incontro:	
Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 20,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO